



La discendenza

Nel rapporto tra figli e genitori ha un ruolo fondamentale il concetto e il sentimento della continuità. Per questo motivo la parentela non solo costituisce il requisito che definisce i membri della famiglia, ma regola anche la trasmissione generazionale di diversi elementi, quali il nome (l'appartenenza a un nucleo familiare e la propria identità), il ruolo e i beni (immobili o mobili).

La discendenza ha storicamente assunto regole e linee di trasmissione che distinsero i sistemi familiari in quattro grandi categorie: *patrilineari*, *matrilineari*, *bilaterali* e *indifferenziati*.

La discendenza *patrilineare* prevede che ai figli venga trasmesso il cognome paterno, in modo tale che essi entrino a far parte del gruppo sociale che il diritto romano, così come fu interpretato dai glossatori medievali a partire dal XII secolo, indicava con il termine "agnatizio". Nel sistema patrilineare l'identità familiare viene trasmessa a tutti i discendenti maschi e femmine che abbiano in comune un progenitore maschio: ad esempio i figli e le figlie di tutti gli zii paterni, ma non quelli delle sorelle, poiché questi ultimi discendono da un padre di un'altra famiglia.

Non si conoscono storicamente casi di discendenza *matrilineare*, ovvero in linea esclusivamente femminile, mentre più frequente è la compresenza dei due tipi di trasmissione (*bilineare*), in cui alcuni elementi discendono per via paterna (per esempio il nome o la successione degli immobili), mentre altri per via materna (i beni mobili o l'appartenenza al gruppo familiare).

Questa rigida distinzione degli elementi da tramandare scompare negli attuali modelli di discendenza chiamati *indifferenziati*, poiché un figlio recepisce allo stesso modo elementi e diritti sia dalla linea paterna che da quella materna.

Intersezione

1.2 Le "forme" della famiglia

Le tipologie

In ambito storico e sociologico, uno dei modi più usati per definire la famiglia è l'analisi della sua struttura, determinata in base a quanti e quali membri coabitano insieme e condividono il proprio reddito.

Ancora una volta, le pareti della casa costituiscono il concreto elemento che definisce la famiglia attraverso un semplice criterio: dove abiterà il figlio maschio dopo essersi sposato? Rimarrà nella casa del padre (residenza "patrilocale") o abiterà autonomamente in una nuova casa (residenza "neolocale")? In relazione a questa scelta vengono individuate le successive tipologie. Famiglia nucleare (o "mononucleare"): quando le nuove famiglie, poiché seguono il criterio di residenza neolocale allontanandosi dalla casa paterna, risultano composte da una sola "unità" o "nucleo coniugale" (marito e moglie) e dai loro eventuali figli non sposati.

Famiglia complessa (o “allargata”): si tratta di una definizione che a sua volta comprende due tipologie:

- **Famiglia multipla:** più nuclei coniugali che coabitano insieme in base al criterio di residenza patrilocale. Questo tipo di famiglia può comprendere molteplici varianti ed è generalmente numerosa: i genitori vivono insieme ad uno o più figli sposati e ai loro eventuali nipoti. Alla morte dei genitori, i fratelli e le loro eventuali mogli possono continuare a vivere insieme nella casa paterna.



La rappresentazione delle tipologie familiari

Adottando il sistema di ideogrammi di Peter Laslett [1972], possiamo rappresentare graficamente le tre diverse tipologie familiari come nei seguenti esempi:

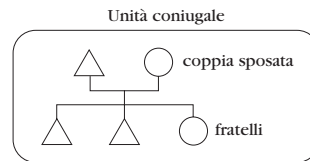
Legenda

△ maschio

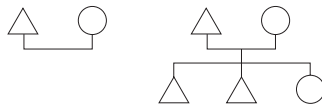
○ femmina

△ vedovo

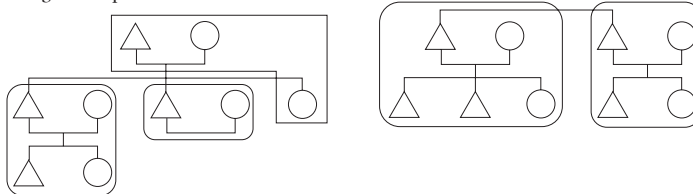
○ vedova



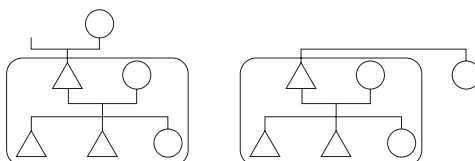
Famiglie nucleari:



Famiglie multiple:



Famiglie estese:



- Famiglia estesa: un solo nucleo coniugale (con o senza figli) che coabita con uno o più parenti, rappresentati in genere da un genitore vedovo oppure da un fratello non sposato. Questa tipologia può derivare da una famiglia multipla in cui sia morto uno dei genitori oppure il coniuge di un fratello, ma può anche essere una famiglia nucleare diventata estesa nel momento in cui la morte di un genitore spinse il superstite a trasferirsi presso un figlio sposato.

Quali sono i vantaggi e quali i limiti di questa suddivisione tipologica? Innanzitutto le tipologie, fondate sul solo e univoco criterio abitativo, ci permettono di confrontare realtà familiari di regioni, epoche e culture molto distanti tra loro. In secondo luogo esse forniscono una prima importante informazione sui modi di vita della famiglia: non può sfuggire l'importanza della differenza che sussiste per una coppia fra il condividere o meno con genitori e/o fratelli sposati lo stesso spazio, gli stessi tempi e lo stesso reddito.

Tuttavia, considerare solamente il criterio abitativo può portare a distorsioni interpretative. L'autonomia di un nucleo coniugale da quello dei genitori o di altri parenti non può essere misurata esclusivamente con l'uscita dalla casa paterna, tralasciando altri fattori quali l'effettiva indipendenza economica, il bisogno di assistenza dei bambini, il legame sociale della nuova famiglia con quella di origine. Due coniugi il cui sostentamento sia ancora dipendente dai genitori (o per l'insufficienza del reddito o per la condivisione della medesima impresa familiare) conservano con essi legami di autorità che vanno al di là della semplice condivisione dei redditi.

La permanenza di rapporti di reciproca assistenza fra le diverse generazioni di nuclei parentali (ad es. nell'educazione dei nipoti o nelle cure agli anziani) determina la naturale presenza di forme di rapporti familiari "allargati" anche tra famiglie nucleari. In questa prospettiva assume un ruolo determinante la distanza geografica fra i nuclei familiari: l'emigrazione e la mobilità lavorativa, allontanando i figli dai genitori e dai fratelli, hanno certamente svolto un ruolo primario nella scissione dei legami parentali.

Proprio nel caso dell'emigrazione, le famiglie multiple di origine contadina elaborarono a volte strategie familiari flessibili, tendenti a preservare la propria forma anche in presenza di mutamenti economico-sociali. Nell'Italia degli anni '50 e '60 del secolo scorso, molte famiglie multiple si spostarono dalle regioni rurali nelle periferie delle grandi città. Alcune di esse costruirono palazzine autonome, formate da tanti appartamenti quanti erano i figli più quello dei genitori, così come può essere ancora osservato nei nuclei originari di alcune borgate. Una volta sposati, i figli avrebbero abitato autonomamente in uno degli appartamenti, venendo registrati dalle nostre statistiche come famiglie nucleari. Tuttavia, all'interno della piccola palazzina, potevano riprodursi pratiche tipiche della vita di una famiglia complessa, come la condivisione dell'educazione dei bambini o la preparazione comune di parte dei generi alimentari e/o dei pasti.



Le definizioni dei censimenti

«Agli effetti anagrafici per famiglia si intende un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozioni, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso Comune». In base a questa definizione l'Istat conduce i propri censimenti. Si noterà come si tratti di un criterio che privilegia la residenza anagrafica. Una famiglia può dunque essere costituita anche da una sola persona.

Dopo il 1954, l'Istat non ha più tenuto conto della necessità di un vincolo economico tra i membri della famiglia, i quali possono avere bilanci completamente separati.

La prova dei "vincoli affettivi" è basata sulla semplice dichiarazione che gli interessati rendono al momento della costituzione della famiglia. Questo criterio fa sì che oggi non necessariamente persone o nuclei coabitanti diano luogo a una famiglia: infatti, in assenza di vincoli affettivi, essi costituiranno due distinte famiglie anagrafiche. La stessa cosa avviene per i figli sposati che continuano a vivere nella medesima casa dei genitori.

La famiglia
anagrafica

Affidarsi unicamente al criterio abitativo non è sufficiente, poiché la "casa" è una realtà che va al di là delle "pareti" fisicamente intese: essa costituisce un universo formato da legami economici, psicologici e di reciproca assistenza da parte dei suoi membri.

Da unità di produzione a unità di consumo

La famiglia nucleare è quella più diffusa nella nostra epoca, mentre si tende a collegare quella multipla alla realtà rurale precedente l'industrializzazione, assecondando una percezione comune fondata sui due binomi "famiglia allargata = passato-campagna", "famiglia nucleare = modernità-città". Questa semplificazione, alla luce delle ricerche storiche, non è sostenibile se non come approssimazione generica, così come vedremo più approfonditamente nel paragrafo 2.1 in merito alle teorie di evoluzione dei modelli familiari.

Riguardo alle variabili socio-economiche, possiamo affermare che la famiglia multipla, nella maggior parte dei casi, si caratterizzava per una coincidenza fra unità familiare e unità produttiva. Questa condizione era presente in tutti quei nuclei rurali dove la coltivazione del fondo era affidata all'intero gruppo domestico.

Due sono gli esempi classici nella storiografia: il primo è rappresentato dalle grandi famiglie mezzadrili (vedi scheda *La mezzadria*, 163), dove tutti i membri erano impegnati in un lavoro comune a coltivare il fondo del padrone; il secondo è la *zadruga*, diffusa nell'Europa balcanica fino all'Ottocento, un sistema dove, a differenza di quello mezzadrile, la fami-

glia possedeva i terreni che coltivava. La proprietà era comune fra tutti i discendenti maschi. Essi rimanevano a lavorare il terreno insieme a mogli e figli, dando origine a vaste famiglie multiple [Cuisenier 1994].

A queste dimensioni economiche corrispondevano modelli culturali, gerarchie, ruoli tra i sessi, trasmissione dei saperi tra le generazioni, ideali di riproduzione e tutela del patrimonio in funzione della famiglia. Il tutto era orientato a raggiungere un equilibrio tra i bisogni del nucleo familiare e lo sforzo per soddisfarli all'interno di una strategia di autoconsumo, indirizzando in questo senso anche i comportamenti procreativi [De Bernardi e D'Attorre 1994b].

La diversità dei sistemi di coltivazione e di proprietà della terra era alla base di differenze culturali che separavano nettamente i tipi di famiglie rurali attraverso un alto grado di endogamia.

Nell'organizzazione rurale basata sul villaggio, dove vigeva un sistema di "campi aperti" e "terre comuni" la cui coltivazione era gestita dall'assemblea dei capi famiglia, la terra non era un bene privato ma svolgeva una funzione per tutto il gruppo, era inalienabile e si trasmetteva attraverso le generazioni.

A partire dal Settecento, con velocità e peculiarità differenti nei singoli paesi europei, il legame tra famiglia e terra cominciò a spezzarsi, costringendo i contadini a cercare fonti di reddito esterne al podere. L'aumento della domanda di derrate alimentari da parte delle città, nonché l'emergere di un nuovo ceto di grandi affittuari, spinsero ad una mercantilizzazione dei beni agricoli, sottraendoli al mero autoconsumo rurale e proiettando i contadini e il loro lavoro verso le esigenze dei mercati cittadini.

Contemporaneamente, la necessità di incrementare la produzione, insieme al mutamento dei sistemi di successione durante l'Ottocento (vedi Profilo storico, 3.3.2), condussero ad una privatizzazione dei campi che parcellizzò la proprietà terriera. Inizialmente non vi fu tanto una diminuzione del numero dei contadini proprietari, quanto una riduzione delle dimensioni dei loro appezzamenti. Ciò li costrinse a rivolgersi anche al mercato del lavoro, diventando braccianti salariati o integrando il proprio reddito con attività artigianali ed industriali a domicilio, come la tessitura. Con l'Ottocento, il sistema produttivo capitalistico cominciò ad affermarsi definitivamente nelle campagne italiane. Da una parte i grandi proprietari terrieri aspiravano a un controllo diretto sulle coltivazioni e sui processi lavorativi, indirizzandoli verso il profitto d'impresa che risultava incompatibile con le strategie di autoconsumo delle famiglie contadine. Dall'altra si diffusero coltivazioni - quali la risicoltura in Val Padana - organizzate sul modello della moderna azienda agraria, di ampie dimensioni e basata esclusivamente sull'utilizzo di manodopera salariata. Contemporaneamente, la seconda rivoluzione industriale e la concorrenza della grande fabbrica posero fine all'esperienza delle attività a domicilio, che costituivano un importante reddito aggiuntivo dei nuclei rurali.

Si era così definitivamente avviato un processo di proletarianizzazione della

società agricola in cui il contadino diventava sempre più un operaio. Venne dunque a spezzarsi quell'equilibrio fra terra e braccia, fra famiglia e azienda - nonché fra abitazione e lavoro - che era stato alla base della famiglia rurale. Mentre in precedenza tutti i membri lavoravano insieme per produrre beni destinati all'autosufficienza, avendo come unico fine la riproduzione della famiglia stessa, con la proletarizzazione delle campagne il nucleo familiare divenne sempre più un'unità di consumo, dove confluivano i redditi dei diversi membri impegnati però in autonomi rapporti con il mercato del lavoro.

La velocità con cui questi processi si imposero fu differente a seconda delle differenti aree geografiche, sicché il sistema mezzadrile resse in alcune zone dell'Italia centrale fino alla prima metà del Novecento.

Quando unità familiare e unità produttiva coincidevano, si lavorava come famiglia e non come singoli individui. Conseguentemente, il proprio destino era legato a quello di tutti gli altri membri e spesso vi era una certa corrispondenza tra domicilio e luogo di lavoro.

Abbiamo visto come si trattasse di condizioni legate soprattutto ad un certo mondo rurale, ma anche quando esse scompariranno sotto la spinta dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione, permarranno alcune zone, come ad esempio le città toscane, dove la tendenza culturale a costituire famiglie multiple si conserverà anche in assenza delle determinanti economiche che le avevano generate.

La modernizzazione, nelle sue varie fasi - dalla prima rivoluzione industriale fino al boom economico del secondo dopoguerra - tenderà sempre più a trasformare la famiglia da unità produttiva a unità di consumo. L'avvento dei consumi di massa sposterà l'attenzione di sociologi e di economisti sull'acquisto dei beni: le famiglie rimarranno al centro del motore economico, ma non più come produttrici di offerta bensì come sostenitrici della domanda.

Famiglia patriarcale e famiglia coniugale intima

Un secondo binomio di associazioni è quello fra famiglia allargata-patriarcale e famiglia coniugale-intima. Le due definizioni sociologiche di "allargata" e "coniugale", con le quali si fa riferimento rispettivamente alle famiglie complesse e a quelle nucleari, vengono qui legate ai termini patriarcale e intimo, che indicano il rapporto gerarchico, affettivo e sentimentale fra i diversi membri.

Per patriarcale si intende abitualmente un sistema familiare che ruota attorno al padre, detentore unico dell'autorità economica, giuridica, educativa e culturale: è lui a prendere le decisioni sul destino della famiglia, a gestire il denaro guadagnato dai suoi componenti, ad esercitare la patria potestà (vedi Profilo storico, 3.3), a stabilire l'educazione dei figli e infine a connotare l'identità di tutta la famiglia al cospetto della comunità.

"Intimo" viene usato per sostituire aggettivi che mal si adatterebbero all'ambito storico o sociologico, come "affettuoso" o "amoroso". Di fatto ci

si riferisce ad un rapporto, sia fra coniugi sia fra genitori e figli, caratterizzato dalla vicinanza affettiva (intimità) e dal reciproco rispetto, piuttosto che da un'autorità incondizionata verso il padre-marito. L'associazione di "patriarcale" a "allargata" e di "intima" a "coniugale" è contemporaneamente vera e falsa. Nelle famiglie allargate di origine contadina vigeva certamente un sistema patriarcale autoritario, anche se ciò non esclude a priori la presenza di un'intimità affettiva né di forme di autorità specifiche assegnate alla moglie-madre. D'altronde, modelli di regime patriarcale si potevano ritrovare anche fra le famiglie nucleari sia proletarie sia borghesi che vivevano in città.

Nel prossimo capitolo analizzeremo i vantaggi e i limiti di queste categorie applicate alle teorie di mutamento sociale e affettivo delle famiglie.

2. Esaminare i mutamenti di lungo periodo

I mutamenti delle strutture e dei rapporti interfamiliari richiesero da parte degli storici la formulazione di teorie capaci di affrontare la dimensione del lungo periodo.

La prima, di tipo socio-economico, esaminava l'affermazione della famiglia nucleare su quella allargata [Armengaud 1975; Shorter 1975; Stone 1977], intrecciandosi con le teorie di modernizzazione.

La seconda riguardava la sfera affettiva e delineava un progressivo passaggio dal modello gerarchico-patriarcale a quello coniugale-intimo, caratterizzato da fattori quali il matrimonio fondato sull'amore (e non solo su motivazioni economiche), una maggiore parità fra uomo e donna, infine il coinvolgimento emotivo nei confronti dei figli e della loro educazione [Ariès 1960; Flandrin 1976].

Il terzo gruppo di teorie ebbe il compito di spiegare uno dei più vistosi mutamenti nei comportamenti familiari degli europei: la costante diminuzione delle nascite a causa del calo della fecondità (calcolata in base al numero medio di figli per ogni donna di età compresa tra i 15 e i 50 anni). Anche le riflessioni sulla fertilità si connettono strettamente alle teorie di modernizzazione economico-sociale nonché alle concrete politiche di natalità o di contenimento demografico attuate dai governi.

Il breve esame del modo in cui gli studiosi hanno pensato i cambiamenti di lungo periodo riguardanti le strutture e i comportamenti familiari ci aiuterà a capire come le nostre categorie contemporanee possano talvolta ostacolare la comprensione del passato. Sullo sfondo c'è il grande mutamento, progressivo ma geograficamente diversificato, che negli scorsi due secoli vide in Europa affermarsi l'industrializzazione, la modernizzazione sociale, la secolarizzazione e l'urbanesimo.